

'O PERTUSO

Anno X - Numero 117 - Novembre 2012

Periodico di cultura e formazione umana e cristiana della comunità ecclesiale di Montepertuso - Nocelle

IN QUESTO NUMERO

EDITORIALE

Sanno quello che fanno?, 2

ALL'OMBRA DEL CAMPANILE

Vita parrocchiale, 3

Economia pastorale, 4

DALLA DIOCESI

Il Progetto Pastorale Diocesano..., 5

VOCI DI DENTRO

Dona Dio ai tuoi figli, 6

LASCIATECI DIRE...

Oportebat..., 7

Il mistero del male, 7

Ricorderò sempre nelle mie preghiere, 8

E l'uomo credè il diavolo, 9

NELLA RETE

L'altra faccia di Halloween, 12

CURIOSITÀ

Vedere il bicchiere mezzo pieno o..., 13

VOCI DAL MONDO

Festa della beata Teresa di Calcutta, 14

PILLOLE DI SAGGEZZA

Quando il piccolo parla il grande..., 15

PERCHÉ DI DICE COSÌ?

L'asino di Buridano, 15

UN SANTO AL MESE

Santa Trofimenia, 16

LO SPECCHIO DELLA VITA

Il portatore d'acqua, 17

IL DIRETTORE RISPONDE

Dio e la "sua" particella, 18

GIOCHI E PASSATEMPI, 20



Lassù
tutto è
più facile...

Periodico a diffusione interna - Composizione e stampa in proprio
Attività editoriale a carattere non commerciale ai sensi previsti dall'art. 4 DPR 16/10/1972 n. 633 e successive modifiche
Direttore responsabile: Don Raffaele Celentano - e-mail: donraffaele@alice.it
Redazione: Via Montepertuso - 84017 POSITANO
www. montepertuso.it



SANNO QUELLO CHE FANNO?

Don Raffaele Celentano

È proprio vero: la mamma degli imbecilli è sempre incinta. Solo così si spiega perché se ne trovano in giro tanti, che spuntano fuori proprio quando non ce ne sarebbe bisogno.

L'ultima bravata "mondiale" di questi imbecilli è stato un film che ridicolizza Maometto. A sentire le notizie e i commenti di cronaca, si tratta



di un'opera che definire spazzatura sarebbe farle onore, e non solo per quello che la sua diffusione ha provocato, ma anche dal punto di vista artistico: è *'na schifezza* da qualunque lato la si guardi, ma qualcuno questa schifezza ha ritenuto opportuno produrla e metterla *on line* perché tutto il mondo potesse ammirarla. Agli imbecilli piace mettere in mostra la loro imbecillità, provano piacere nell'esibirla. Ma la loro imbecillità non gli consente di vedere al di là del proprio naso, di intuire le possibili ripercussioni che il loro operato potrà avere. E da qui proteste, in-

cendi, feriti, morti...

Questo gli imbecilli di turno avrebbero potuto prevederlo... Ma, già: sono imbecilli, non si rendono conto delle conseguenze delle loro azioni...

Dall'altra parte forse si esagera a prendersela tanto, ma ognuno ha i suoi modi e tempi di reazione. Gli episodi di terrorismo, la violenza indiscriminata e rivolta anche contro chi non c'entra niente, sono però cose deprecabili che non possono trovare giustificazione neanche nell'imbecillità di alcuni.

Detto questo, però, va anche notata la diversa reazione negli ambienti musulmani. Le violenze sono venute – e c'era da aspettarselo – dalle fasce integraliste. I moderati hanno fermamente deplorato la cosa, hanno protestato nelle sedi istituzionali, hanno chiesto che si faccia di tutto per impedire le offese al sentimento religioso, ma si sono fermati a questo.

Ed io ho pensato alle tante offese che, in giro per il mondo, si fanno anche al senso religioso dei cristiani. Noi non protestiamo, qualche volta non ci facciamo neanche più caso... Forse è per tiepidezza di fede o perché riteniamo che l'imbecillità umana non possa intaccare la trascendenza di Dio se non sollecitando la sua commiserazione. A ben vedere, l'ha già detto il Figlio: «Padre, perdonali: non sanno quello che fanno». E c'è da augurarsi che quei signori veramente non sappiano quello che fanno, per cui in fondo sarebbero realmente degli imbecilli. Perché se invece lo sanno e lo fanno con premeditazione, allora sono dei criminali, né più né meno di quelli che incendiano, feriscono e uccidono persone innocenti.

La foto di copertina è stata scattata da Mimì Contino la sera del 19 settembre 2012.



Visitate il nostro sito web: www.montepertuso.it



VITA PARROCCHIALE

Domenica 7 ottobre abbiamo solennemente inaugurato il nuovo anno pastorale con il mandato ai catechisti e la benedizione degli alunni della scuola parrocchiale di catechismo.

Diamo qui di seguito giorni e orari della scuola parrocchiale di catechismo:

- I e II elementare: lunedì ore 16;
- III elementare: lunedì ore 15.30



- IV elementare: sabato ore 10;
- V elementare: giovedì ore 16.30;
- I media: martedì ore 15.30;
- II media: sabato ore 10.30;
- III media: venerdì ore 16.

Mercoledì 10 ottobre il FIGURALCHOR di Colonia (Germania), diretto dal Maestro Richard Mailänder, ci ha offerto un bellissimo concerto di canti polifonici in onore della Madonna, con un nutrito programma di brani sacri di autori vari dal XVII al XX secolo, molto apprezzato da tutti i presenti, tra cui anche turisti in vacanza a Positano.

Questo anno pastorale sarà caratterizzato fortemente dall'iniziativa promossa dal papa Benedetto XVI di indire un Anno della Fede per celebrare il 50° anniversario dell'apertura del Concilio Vaticano II. Proprio in coincidenza con questa ricorrenza, giovedì 11 ottobre ad Amalfi c'è stata l'apertura di questo anno di grazia, apertura che abbiamo ripetuto a livello parrocchiale domenica 14 ottobre, con una semplice e bella celebrazione durante la quale ci è stato consegnato il Simbolo della Fede.

PARROCCHIA S. MARIA DELLE GRAZIE
Montepertuso - Nocelle



ANNO DELLA FEDE 2012
2013

Consegna del

CREDO

DACCI UNA MANO

collabora con noi





ECONOMIA PASTORALE

Don Raffaele Celentano

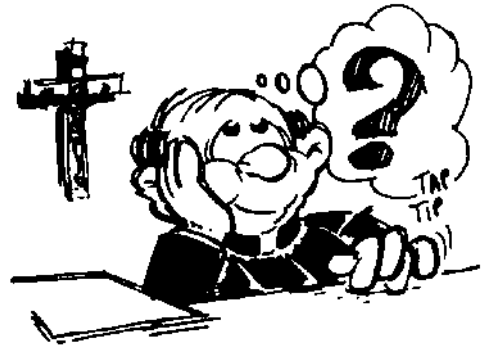
Capita a volte, quando ci si incontra per programmare delle iniziative parrocchiali, che venga fuori qualche preoccupazione circa le spese da affrontare. Da questa esperienza nasce il titolo che ho voluto dare a questa riflessione. Che cosa vuol dire?

Partiamo dalla definizione di “economia”: essa è «l'impiego razionale dei beni e dei mezzi, in modo da soddisfare i bisogni evitando sprechi» (da *L'italiano per tutti*, De Agostini). Accanto all'economia aziendale, all'economia domestica e quant'altro, mi sembra appropriato collocare anche l'economia pastorale, intesa come l'impiego razionale dei beni e dei mezzi propri di chi svolge un'attività pastorale.

Questo tipo di attività è proprio di una parrocchia, ente ecclesiastico civilmente riconosciuto che ha come fine principale le attività di religione e di culto, cioè «quelle dirette all'esercizio del culto e alla cura delle anime, [...] a scopi missionari, alla catechesi, all'educazione cristiana» (art. 16, lettera a, legge 222/1985). La parrocchia dunque non è, per sua natura, un ente commerciale e pertanto non ha e non può avere fini di lucro. Potrebbe svolgere, certo, anche attività commerciali – quelle cioè in cui si attua una cessione di beni o una prestazione di servizi a terzi dietro pagamento di un corrispettivo – purché non con carattere prevalente; dato, però, che questa ipotesi non rientra nel nostro caso specifico, possiamo evitare di soffermarci su di essa.

Tutte le entrate della parrocchia (costituite essenzialmente dalle offerte dei fedeli) confluiscono nell'unica “cassa parrocchiale” e costituiscono le risorse economiche dell'ente, “i beni e i mezzi” di cui parla la definizione citata sopra. Amministratore unico di tali risorse è il parroco con la collaborazione del Consiglio per gli Affari Economici.

Il Codice di Diritto Canonico usa un'espressione molto significativa per indicare in che modo e con quale spirito l'amministratore dei beni della parrocchia deve svolgere il suo



compito; dice che deve farlo «con la diligenza di un buon padre di famiglia» (can. 1284 §1). Non si richiede, quindi, che sia un ottimo dirigente di azienda, direttore di banca o economista, ma «un buon padre di famiglia», che sappia commisurare le spese con la disponibilità finanziaria da una parte e con le reali esigenze e opportunità pastorali della comunità dall'altra. Ma quali iniziative possono definirsi “attività pastorali”?

Una risposta adeguata non può prescindere dal Codice di Diritto Canonico, il quale stabilisce che il parroco è chiamato, in unione con il Vescovo diocesano, a «compiere al servizio della comunità le funzioni di insegnare, santificare e governare» (can. 519). Tali funzioni rispondono ai bisogni spirituali di una comunità cristiana e derivano dal triplice ufficio – profetico, sacerdotale e regale – conferito mediante l'ordinazione presbiterale. Tutto ciò che è utile all'espletamento di questo servizio, vale a dire tutto ciò che è utile a istruire, santificare e guidare la comunità, rientra nell'attività pastorale.

Tornando alla definizione di economia, i beni e i mezzi della parrocchia vanno impiegati per soddisfare i bisogni spirituali della comunità, i cui membri hanno il diritto di essere istruiti nella fede, santificati mediante i sacramenti, guidati nel cammino della vita verso il compimento del regno di Dio. Ma ciò va fatto «evitando sprechi».

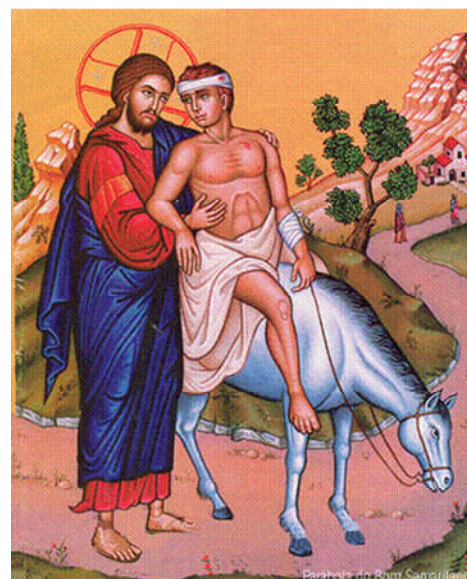
Che cosa si può correttamente definire “spreco”? Riprendo il mio dizionario (quello stesso da cui ho tratto la definizione di economia) e leggo che lo spreco è una «vana e infruttuosa utilizzazione di una cosa». Impiegare in modo inutile e infruttuoso il denaro significa

(Continua a pagina 5)



Il Progetto Pastorale Diocesano 2012-2013

FARE DEL BENE COMUNE E DEL RISCATTO DEI POVERI UN PROGETTO DI VITA



La prospettiva da cui siamo partiti nel 2010 è quella espressa con il valore indicato per il triennio 2010-2013: Solidarietà e Condivisione. La meta verso la quale camminare in questo anno pastorale 2012-2013 è espressa nelle parole poste come titolo a questo contributo.

«La gente della nostra diocesi, alla luce dei valori della solidarietà e della condivisione, e della presa di coscienza assunta sulle *povertà vecchie e nuove*, si sente chiamata a fare una *scelta operativa di diretto coinvolgimento* a favore dei poveri ed in generale di chi ha bisogno di una evangelizzazione non solo di fede, ma di opere. [...]

Chi è il povero oggi? *Povero* non è solo chi non ha un'opportuna quota di reddito per la sussistenza, ma anche chi non può consumare una quantità necessaria di prodotti o servizi essenziali perché è una figura marginale del mercato del lavoro. Vi è infatti una parte della popolazione che, pur lavorando e ricevendo quindi un regolare stipendio, è inclusa tra i poveri perché

il salario risulta l'unica fonte di sostentamento per la famiglia ed è totalmente inadeguato per vivere una vita dignitosa.

Comunque povertà è soffrire la fame, è vivere senza un tetto, è essere ammalati e non poter essere visitati da un medico; povertà significa non andare a scuola e non sapere leggere, è non avere un lavoro o avere un lavoro precario, intermittente, è vivere arrangiandosi, è paura del futuro...

Si potrebbe continuare all'infinito nell'elenco dei significati di povertà, ma oggi si parla sempre più di povertà relativa oltre alla povertà assoluta, di nuove povertà, di lavori poveri, di impoverimento dei ceti medi.

Con la flessibilità imposta dalle regole di efficienza di impresa si arriva alle condizioni di lavoro precarie, non continuative e temporanee nelle quali il lavoratore è lasciato a se stesso e si

(Continua a pagina 6)

(Continua da pagina 4)

ECONOMIA PASTORALE

sprecarlo e, se è così, sarebbe oltremodo interessante fare un'attenta valutazione del come se ne realizzi un effettivo uso utile e fruttuoso.

A chi spetta stabilire se una spesa è utile e fruttuosa e su quale periodo una tale valutazione dev'essere fatta? Ritengo che a volte spendere del denaro in previsione di un futuro bene possibile sia non solo utile ma doveroso. Evitare di spendere una certa somma per una data iniziativa solo perché non è detto che se ne ricaverà un beneficio pastorale immediato può essere una decisione prudente, ma certo non produrrà frutti

se non in termini di un risparmio di denaro (che dovrebbe essere la prima preoccupazione di chi si propone fini di lucro); ci si troverà in cassa qualche euro in più, ma il "costo" pastorale della decisione potrebbe risultare molto maggiore. Vale qui – forse come non mai – il detto: «Il risparmio non è mai un guadagno».

Una spesa può essere, dunque, considerata un "investimento" in vista di un prevedibile bene futuro. Non so se questa considerazione sarebbe congrua per l'amministratore di un'azienda; penso che lo sia comunque per "un buon padre di famiglia". Se così non fosse, perché fare sacrifici e spendere soldi per far studiare i propri figli?



trova solo davanti all'imprenditore con il quale deve trattare le condizioni economiche e di tempo del proprio lavoro.

Tra i nuovi poveri ci sono i disoccupati, i lavoratori poveri, gli anziani, le famiglie numerose, le persone sole, emarginate, gli invisibili...».

Quali sono le ragioni che giustificano questa scelta?

«L'anno 2012-2013 si presenta già ricco di eventi a livello di Chiesa universale. L'anno della fede farà da "faro" per il cammino della Chiesa. Nella nostra realtà ecclesiale, si evidenzia un modo diffuso di vivere la fede più a livello emotivo, occasionale, attorno alle manifestazioni devozionali, ma senza che questa acquisisca forme più solide e profonde al punto da illuminare in modo permanentemente cristiano le scelte della vita.

"A che serve, fratelli miei, se uno dice di avere fede, ma non ha le opere? Quella fede può forse salvarlo? Se un fratello o una sorella sono senza vestiti e sprovvisti del cibo quotidiano e uno di voi dice loro: «Andatevene in pace, riscaldatevi e saziatevi», ma non date loro il necessario per il corpo, a che cosa serve? Così anche la

fede: se non è seguita dalle opere, in se stessa è morta. Al contrario uno potrebbe dire: «Tu hai la fede e io ho le opere; mostrami la tua fede senza le opere, e io con le mie opere ti mostrerò la mia fede». Tu credi che c'è un Dio solo? Fai bene; anche i demòni lo credono e tremano! Insensato, vuoi capire che la fede senza le opere non ha valore? Infatti come il corpo senza lo spirito è morto, così anche la fede senza le opere è morta" (Gc 2, 14-19.20-26).

La citazione [della Lettera] di Giacomo ci apre alla comprensione dell'unità indissolubile fra i valori della fede e della solidarietà (cfr. *Porta Fidei*, n. 14).

Per vivere autenticamente un percorso di riflessione sulla fede è necessario predisporre cammini di traduzione in atto in termini di solidarietà. A questo mira quindi il progetto diocesano 2012-13, ed occorre che sia attualizzata una conversione al valore della solidarietà perché:

- la fede sia professata in modo autentico;
- la fede sia vissuta come dono comunitario da un popolo su un territorio, e non solo individualisticamente (fede fai da te)». (*dal Programma Pastorale 2012-2013*)

Dona Dio ai tuoi figli



L'opera educativa comincia dal seno materno; se aspetti più tardi hai perso la corriera più importante della tua vita di genitore. Ricorda che i tuoi figli cominciano a capire assai prima di quanto tu credi e quando questo sia avvenuto non lo saprai mai. Previene il male con la vigilanza più attenta, per non doverlo reprimere quando sarà troppo tardi; chi previene si fa amare, chi reprime si fa odiare. Non sgridare e non castigare con rabbia chi ha sbagliato, ma convincilo del suo errore con il ragionamento più sereno e più affettuoso. Non concedere tutto per esagerata tenerezza del cuore, perché chi dà i vizi li dovrà mantenere; la secchia con la corda sempre lunga sta sempre in fondo al pozzo. Non dire mai di sì quando devi dire di no; non dire mai di no quando puoi dire di sì. Nel sì e nel no i genitori siano sempre concordi ad ogni costo.

Di fronte alle domande difficili dei tuoi figli non raccontare frottole: a lungo andare non ti crederanno; esponi la verità nel modo più conveniente, ma sii "veritiero" ad ogni costo. Meglio una verità imparata con difficoltà dai genitori che un errore imparato bene dagli amici. Non dire "Va' in chiesa", ma sempre: "Andiamo...". I tuoi figli ameranno Dio nella misura che lo amerai tu e ameranno te nella misura che ameranno Dio.

Non dire: "Devi essere onesto". Da' tu l'esempio dell'onestà più cristallina, nelle parole come nelle azioni, e i tuoi figli si specchieranno in te. Non togliere Dio nella vita dei tuoi piccoli, perché commetterai un errore a loro danno; donando Dio ai tuoi figli, il tuo dono si ripeterà ogni giorno al di là del tuo tempo.

(da "Decalogo della famiglia felice")



Oportebat...

Questa parola latina che significa “era necessario”, ci ha accompagnato per tutto il mese di giorni e noi, a pochi giorni dall’ “accaduto”, ci chiediamo se tutto questo era appunto necessario...

Da martedì fino ad oggi, 18 ottobre, abbiamo pianto così tanto che avremmo potuto riempire un fiume! Forse, perché don Domenico, la nostra guida, ci ha lasciato, e forse non potrà continuare ad addomesticarci, come il Piccolo Principe ha fatto con la sua volpe.

Anche se la sua presenza fisica non sarà più qui, sappiamo che lui sarà con noi, ci sosterrà, perché, come lui ci ha detto: «Io credo in voi», e sa che ce la faremo...

Oggi, il giorno dei funerali, ma anche ieri, giorno della sua scomparsa, le campane hanno suonato a festa, come aveva detto un suo amico: «Se domani vi sveglierete e sentirete le campane che suonano a festa, saprete che don Domenico sarà in un altro posto e sarà felice»... E così è successo, anche se, quando mi ripeto nella mente “È morto don Domenico” ancora non ci credo, ma so che è così, e purtroppo lo si deve accettare...

Adesso, però, noi tutti sappiamo che lui sta suonando la sua chitarra e cantando con la sua voce che ancora ricordo, e so che, da lassù, continuerà ad addomesticarci, come ha fatto in tutto questo tempo, e forse un giorno capiremo che tutto questo era davvero necessario!

*Luisa Celentano, giovanissima di AC
e Francesco ACR, di Moiano*

Il mistero del male

La disoccupazione fino a pochi anni era qualcosa che non si conosceva affatto e solo chi era sfaticato non trovava lavoro. Oggi sta diventando un problema serio per tante famiglie e ci sono stati anche casi di suicidio di persone più deboli assalite dalla depressione per la perdita del lavoro. Anche in Italia va sempre crescendo la manodopera straniera per coprire posti di lavoro che tanti scartano per l'eccessivo sacrificio che comporta e che non vogliono fare. Mi riferisco ai lavoratori delle panetterie, delle attività casarie ed anche infermieri, badanti e vari. Non è il caso di Positano, che è un'oasi a parte; preghiamo Dio che ciò non si verifichi mai e che restiamo ancora un pa-

radiso terrestre, che non ci manchi mai la benedetta manna.

La globalizzazione sta creando tanti posti di lavoro nei paesi dove si sfrutta una manodopera mal retribuita con lavoro quasi ridotto allo stato di schiavitù come nei secoli passati. Sicuramente avete seguito la vicenda dei 34 minatori delle miniere di platino del Sud Africa, ammazzati dalla polizia per aver scioperato e per essere stati trovati in possesso di badili e vari utensili del tutto inoffensivi, in uno sciopero che non si doveva fare anche se la paga era di soli € 400 mensili e le condizioni di lavoro disumane. Qui mi resta da dire che il lavoro deve essere per l'uomo e non l'uomo per il lavoro, soggiogato dallo strapotere dei potenti.

Ultimamente ho accennato all'India con la suddivisione della popolazione in caste, dove la Chiesa piano piano con il proprio impegno cerca di donare ad ogni uomo la pari dignità con i suoi simili, come Dio lo ha creato. Nella stessa situazione viene a trovarsi la donna in tante nazioni dove il fondamentalismo la tiene in una schiavitù che la esclude dall'istruzione e dalle mansioni pubbliche; in tanti stati viene praticata ancora l'infibulazione, che è contro natura per la menomazione fisica e sessuale che provoca. Queste usanze profane disonorano l'uomo e sono contro Dio, non possono essere permesse ancora nel suo nome poiché tutte le religioni devono promuovere scelte che non giustificano la violenza sul proprio simile.

La storia è piena di personaggi che hanno violentato l'uomo e la sua dignità. Fra i più spietati e ultimi nella cronologia storica Hitler e Stalin volevano cancellare nell'uomo la sua naturale inclinazione vocazione verso il suo Creatore. Stalin in quella sua lotta per distruggere ogni movimento religioso, chiese ad un suo ministro quante armate possedesse la Chiesa e ad una risposta negativa pensava che avrebbe potuto cambiare la naturale vocazione dell'uomo a Dio attraverso il potere delle armi. Sappiamo bene cos'è rimasto del comunismo a circa 60 anni dalla morte di quel personaggio.

Dopo il comunismo la battaglia non è terminata, perché oggi ancora la Chiesa deve lottare per difendere la dignità dell'uomo che rischia di essere calpestata dallo strapotere del capitalismo, dalle mafie, da tutti coloro che tentano di disgregare la famiglia ed il tessuto sano della società. Il male è



sempre dietro l'angolo e volta per volta si scoprono nuovi tentativi di calpestare la dignità dell'uomo.

La caduta del muro di Berlino aveva fatto sperare in un mondo migliore, in cui sarebbero scomparse tutte le barriere e gli ostacoli per renderlo migliore, ma oggi bisogna stare bene in guardia per il sopraggiungere di nuove forme di schiavitù. Il male ci circonda sempre e ci tiene sempre in un continuo accerchiamento. Il giorno della nostra caduta, usciti dal paradiso terrestre, siamo entrati in un deserto da dove non ne siamo ancora usciti. Credo che ne usciremo solo alla seconda venuta del nostro salvatore e redentore Gesù Cristo, quando ogni lacrima sarà tersa e il male sarà eliminato insieme con quelli che non hanno voluto riconoscersi figli di Dio e non accettando la sua paternità ne resteranno eternamente esclusi.

Con Adamo l'uomo è entrato in un deserto nel quale ha conosciuto tutti i mali, per i quali spesso noi stessi chiamiamo Dio chiedendogli: «Dove ti sei nascosto, per permettere che tante malvagità si siano abbattute su tante persone inermi?». La risposta ci è venuta da Cristo, che con la sua morte in croce ha sconfitto tutti i mali che con il peccato di Adamo erano entrati nel mondo.

Per me il vero mistero non è quello della SS. Trinità, ma quello del male: perché Dio, sommo bene, ha permesso che si aprisse questa falla nel disegno sublime e meraviglioso della creazione?

Antonio Casola

Ricorderò sempre nelle mie preghiere...

«Ogni anno il 2 novembre c'è l'usanza, per i defunti, di andare al cimitero...». Così inizia la famosissima poesia *'A livella* del grande Totò. Io, umilmente, in questa specie di litania che ho scritto, cercherò di ricordare tutti quelli che ci hanno preceduto nell'eterna gloria, augurandomi di non aver dimenticato nessuno. Il segno della croce e via...

Ti ricorderò sempre nelle mie preghiere, grande amico Walter D'urso, che mi hai lasciato orfano della tua amicizia. Mi mancherai!

Ti ricorderò sempre nelle mie preghiere grande amico Pietro De Rosa (*'o Ghini*), che mi hai sempre accolto nella tua casa come uno di famiglia ogni qual volta ammazzavi i maiali, facevi il pane, *'o viscuotto*, nel forno, le bottiglie di pomodoro, etc... Che bei momenti di amicizia e di

gioia! Mi mancherai!

Ti ricorderò sempre nelle mie preghiere grande amico Mariano Guarracino, che mi hai insegnato tante cose quando eri nella sofferenza e quando ho condiviso con te l'esperienza del vigile urbano. Mi mancherai!

Ti ricorderò sempre nelle mie preghiere, grande zio Alfonso di Gennaro (*mast'Affonzo 'o sarto*). Quanti momenti belli assieme e per me come un secondo padre per il bene che mi hai dato e quant'altro. Mi mancherai!

Ti ricorderò sempre nelle mie preghiere, grande amico Aristide Passerotti, marito e padre esemplare, che innamorato del mio vocione nel cantare in chiesa e fuori, lo paragonavi a quello del più famoso Palermo [*Vito Porpora, ndr*] che io, purtroppo non ricordo di aver conosciuto.

Ti ricorderò sempre nelle mie preghiere, grande amico Raffaele Di Martino (V.E.P.), fedele compagno di tanti duetti canori e di tante battaglie ecologiche ed umane. Lo scudo con su raffigurato l'arcangelo S. Michel e, la spada e la campanella che annunciava il tuo arrivo festoso, ti sono serviti come passaporto per sbizzarrirti ora nei verdi pascoli del Paradiso.

Ti ricorderò sempre nelle mie preghiere, grande parroco e grande amico Don Raffaele Talamo. Non dimenticherò mai quei bei momenti e quei tanti insegnamenti da grande prete ed uomo umile qual eri, quando per diversi anni ho collaborato con te in parrocchia a Positano. Grande, famosa e tramandata ai posteri la frase: «Anime cristiane mie...». Mi mancherai!

Ti ricorderò sempre nelle mie preghiere, grande amico Don Andrea Imperati (Canonico), per l'onore che mi hai dato di servirti tantissime messe e funzioni sacre in chiesa. Unico prete (permettetemi) che ho visto recitare ovunque il S. Rosario, con la corona sempre stretta tra le mani. Ho saputo dopo il tuo ritorno nella casa del Padre celeste la tantissima beneficenza che hai sempre fatto ai poveri e ai meno fortunati.

Ti ricorderò sempre nelle mie preghiere, grande amico Carletto Attanasio. Quante sagre della zepola, tornei di calcio, cene, cantate e quant'altro assieme, e il tuo impegno fattivo per il S. Vito Positano calcio.

Ti ricorderò sempre nelle mie preghiere, grande amico, Roberto Lucibello, mio capo servizio dell'ufficio tecnico al Comune di Positano.

Ti ricorderò sempre nelle mie preghiere, grande



amico Aniello Fusco (*'e Maresciallo*), collega valido ed onesto nei periodi in cui abbiamo lavorato assieme al Comune di Positano e di tante mangiate sempre in amicizia ed allegria.

Vi ricorderò sempre nelle mie preghiere, grandissime sante donne ed amiche Maria d'Aiello, Apollonia, Celeste Vespoli, 'Ngiulinella Gambardella, eccetera – scusate: dimenticavo il mio grande amico Vito Fiorentino (*'o Zione*) –, sempre presenti alle sacri funzioni in chiesa a Positano e grandi nell'insegnarmi il comportamento e a recitare bene il S. Rosario in chùesa.

Vi ricorderò sempre nelle mie preghiere, voi tutti amici ed amiche adulti ed anziani di Montepertuso, Nocelle e Positano, che state godendo della soave visione di Dio (anche se qualcuno non l'ho conosciuto di persona), vi prometto che ricorderò sempre tutti, ma proprio tutti nelle mie preghiere. Vi ricorderò sempre nelle mie preghiere, cari ragazzi, ragazze, bambini, giovani e meno giovani, di Montepertuso. Nocelle e Positano strappati alle vostre famiglie, vittime di incidenti stradali, malattie e quant'altro, ma ora di sicuro, Angeli del Paradiso.

Vi ricorderò sempre nelle mie preghiere, grandi e indimenticabili amici, Maria Collina e Francesco Di Martino, che il Signore ha voluto prematuramente come angeli (un pò più grandi di quelli menzionati prima) accanto a sé nei cieli. E voi da lassù, custoditeci e pregate per noi di quaggiù.

Ricorderò sempre nelle mie preghiere i miei cognati, Rino Casola e Tonino Celentano, la mia grande sorella Ginietta, i miei nonni, gli zii, e tutti i parenti riuniti nella casa del Padre celeste.

Ricorderò sempre nelle mie preghiere tutti coloro che si sono immolati per portare la pace dove c'è la guerra, gli emigranti deceduti a lavorare lontani dalle proprie case, tutti, tutti, tutti.

Ricorderò sempre nelle mie preghiere, tutte le suore che sono state a Positano, ad insegnarci tanto anche nella fede, e tutti i sacerdoti che ho conosciuto nel periodo in cui sono stato in seminario. Grazie di tutto!

Ricorderò sempre nelle mie preghiere, i miei super genitori che mi hanno messo al mondo, cresciuto ed educato in particolare nella fede, e l'unica e grande nonna Jolanda che mi ha voluto bene più dei "miei" e che io ho amato e amerò sempre. Sì, vi ricorderò sempre nelle mie preghiere, nella mia mente e nel mio cuore, in attesa di ritrovarci tutti assieme un giorno in Paradiso. Mi

mancate molto!

Ricorderò sempre nelle mie preghiere, tutti quelli per cui non si prega mai o ci si dimentica di pregare: bambini, giovani, adulti, vecchi, che sono morti e che muoiono tutti i giorni tra di noi e in tutto il mondo per fame, abbandono, omicidi, tante guerre inutili e quant'altro. Con l'aiuto del Signore e con tanta fede, mi impegnerò di ricordare e di pregare sempre per tutti quelli che mi, e ci, hanno preceduto nel regno dell'eterna pace, sperando che un giorno, quando il buon Dio vorrà, ci sarà qualcuno che pregherà anche per me.

Siate sempre assidui e ferventi nella preghiera.

Michelino

E l'uomo creò il diavolo

Quello che seguono sono tutte mie personali convinzioni, quindi mi auguro di non offendere, o di far storcere il naso a qualcuno, poi, se mancherò in qualche mia esternazione, di sicuro il buon Don Raffi mi esporrà il cartellino giallo o addirittura quello rosso di espulsione. Il segno della Croce e via.

I dogmi sono quelle enunciazioni ufficiali di contenuto teologico che la Chiesa. Cattolica proclama come verità di fede da accettarsi incondizionatamente dal credente, come il dogma dell'immacolata concezione di Maria o quello della sua assunzione al cielo in anima e corpo. Cari amici e caro Don. ho fatto questa premessa perché, ed è sempre un mio parere personale, pur leggendo e rileggendo i Vangeli, la Bibbia, etc., non ho mai trovato da nessuna parte, nessun dogma o specifica descrizione che mi ha convinto dell'esistenza del diavolo come essere personificato, cioè come è fatto fisicamente. Leggiamo nei Vangeli che Gesù cacciava i demoni dalle persone possedute, che il diavolo lo tentò nel deserto, etc., ma mai una dettagliata descrizione della sua fisicità. Credo che avrete capito che io, nel modo più assoluto, non credo al diavolo, che ci viene raffigurato con un corpo di caprone, (brutto più di me), con le corna e un forcone in mano. Questo per me è solo fantascienza. Attenzione adesso. Io credo però in una forza malefica che, come scritto nel titolo, è partorita dall'interno dell'animo dell'uomo. Per essere più chiaro vi faccio un esempio. Se io, Michelino, faccio del male, ammazzando, rovinando la vita al prossimo, invidiando e quant'altro, ecco che quelle



LASCIATECI DIRE . . .

azioni malefiche che io compio, alla fine mi fanno guadagnare l'appellativo di diavolo. Inoltre ho azionato in me tutto l'odio, con i suoi annessi e connessi (quello che è chiamato in gergo "malocchio", ma su questo ci sarà una bella sorpresa finale).

Lo so cosa state pensando: «Ma che "diavolo" sta scrivendo *'stu caspetenale 'e Michelino?*». Capita la battuta?

Comunque, sfogliando la Bibbia (cosa che dovremmo fare spesso tutti, compreso clero ed annessi), in modo da mantenerci sempre allenati e pronti nella fede), ho notato (poi, Don, correggimi se sbaglio) che la parola *satana* o *belzebù*, viene menzionata solo nella creazione, dove compare sotto forma di serpente tentatore, e poi nel libro di Giobbe, in uno strano colloquio (che io penso non ci sia mai stato) tra Dio e per l'appunto il diavolo, che sembrava a quei tempi molto disponibile. Cose da pazzi!

Non riesco ad immaginare neanche la presenza del diavolo sotto forma di serpente, nell'Eden, dove dopo la creazione si viveva solo nella pace, nell'amore e nella contemplazione di Dio. Anche qui un amletico problema. Di sicuro quello era un innocuo serpentello che passava di lì.

Cari amici e caro Don Raffi, l'unica cosa di cui umilmente mi vanto, è di avere una grande e robusta fede in Dio. Quindi voglio assicurare tutti voi che non è mia intenzione "abituare", cioè abbandonare la religione cristiana o stravolgere le Sacre Scritture. Nella mia vita per imparare il mestiere di muratore, o per conoscere tante altre cose, ho sempre domandato, domandato e chiesto delucidazioni e consigli a seconda della cosa che dovevo risolvere, come ci ricorda anche Gesù: «Chiedete, domandate, etc.». Quindi io penso, come scritto nel titolo, che è stato l'uomo a creare il male, che poi noi chiamiamo diavolo, sin dall'antichità, quando Caino, accecato dalla rabbia, dall'odio e quant'altro, uccise il fratello Abele. Figuratevi che la parola diavolo si scrive con la "d" minuscola. E ancora, se i diavoli sono come gli angeli dei purissimi spiriti, come hanno fatto a ribellarsi e a mettersi contro Dio?

Ho seguito una trasmissione in tv in cui c'era un giovane che dichiarava di essere stato in passato posseduto da ben 36 legioni di diavoli. Questo giovane con l'aiuto di diversi esorcisti tra cui Padre Amorth, è riuscito alla fine a liberarsi da questi "d minuscola".

Caro Don Raffi anche se la mia testa è piena di segatura, ho fatto un po' di conti consultando l'enciclopedia e non riesco proprio a comprendere come queste 36 legioni di diavoli (ogni legione formata da 6000 componenti, e quindi $36 \times 6000 = 216000$) sono riusciti a trovare posto nel corpo di questo giovane.

Cari amici, mi auguro di essere riuscito a trasmettere il mio pensiero, lungi però da me il convincere qualcuno. Io penso quindi che il diavolo è tutto il male e la cattiveria che c'è in noi (scusate: in me) e che quindi questa "d minuscola" è, con le sue opere negative, pura e sacrosanta invenzione dell'uomo. Tutti, ne sono sicuro, se vedessimo questo essere in tutta la sua bruttezza, ce la daremmo a gambe levate, altro che vendergli la nostra anima.

Spero di non avervi impressionati o stancati. Ma come promesso, nel finale, vi parlerò del famoso, "malocchio", che è proprio inerente alle opere malefiche o al diavolo citato prima.

Molte volte sono stato ammonito da preti o altre persone perché avevo parlato di questa strana parola che, come detto prima, io trovo molto simile a tutte le cose dette fino ad ora, ma vi prego di leggermi, poi potrete anche linciarmi o bruciarmi sul rogo. Nel giorno del mio compleanno, mi è arrivata una lettera di auguri (c'era anche un vaglia postale per l'offerta) da parte di un sacerdote, un certo Padre M.V. (che anche il buon Don Raffi conosce) che diceva: «Carissimo Michele, (qui c'erano le parole di augurio, poi continuava) l'Onnipotente ci ha messo a fianco S. Michele Arcangelo affinché Lui, con la sua spada di fuoco (attenzione adesso) potesse spezzare ogni fattura, sortilegio, maleficio, invidia, malocchio che ci possa essere su di noi, sul nostro lavoro, sulla nostra casa e sui nostri cari. Queste non sono frutto di superstizione, ma tristi realtà che ci fanno danno!». Padre M.V. mi ha fatto poi i saluti finali. Questa è una lettera e le parole sono tutte vere. Ora, cari amici e caro Don, quando queste cose le pronuncio io è peccato o altro, quando le declama un prete consacratosi a Dio, nessuno (capisci 'a mme) interviene e il folle sono sempre solo e solamente io.

Ma cosa succede? Miracolo! Mi sono tornati alla mente improvvisamente recenti ricordi. Io, a pensarci bene, di diavoli come quello menzionato prima nella lettera, ne ho visti e conosciuti diversi, tanti, (capisci 'a mme). Allora mi sono sba-



gliato io: il diavolo esiste per davvero in corpo ed anima, altro che purissimo spirito (del finissimo spirito ne faccio uso solo io, al bar).

Ciao a tutti ed al buon don Raffi: tu di sicuro non fai parte di queste legioni di diavoli, di quella gente con la “d minuscola”. Siate sempre assidui e ferventi nella preghiera.

Michelino

Carissimo Michelino, non mi entusiasma parlare del diavolo, perché penso che si rischi di parlare a sproposito e quindi di fare il suo gioco. Mi limito, perciò a trascrivere qui quanto insegna in merito il Catechismo della Chiesa Cattolica, riservandomi di tornare sull'argomento con più calma e riflessione. I numeri posti tra parentesi quadre all'inizio di ciascun capoverso rinviano al Catechismo di cui sopra.

«[391] Dietro la scelta disobbediente dei nostri progenitori c'è una voce seduttrice, che si oppone a Dio, la quale, per invidia, li fa cadere nella morte. La Scrittura e la Tradizione della Chiesa vedono in questo essere un angelo caduto, chiamato Satana o diavolo. La Chiesa insegna che all'inizio era un angelo buono, creato da Dio. “Il diavolo infatti e gli altri demoni sono stati creati da Dio naturalmente buoni, ma da se stessi si sono trasformati in malvagi” [Concilio Lateranense IV (anno 1215), Cap. I, De fide catholica DS 800].

[392] La Scrittura parla di un peccato di questi angeli (cf 2 Pt 2,4). Tale “caduta” consiste nell'aver, questi spiriti creati, con libera scelta, radicalmente ed irrevocabilmente rifiutato Dio e

il suo Regno.

[394] La Scrittura attesta la nefasta influenza di colui che Gesù chiama “omicida fin dal principio” (Gv 8,44), e che ha perfino tentato di distogliere Gesù dalla missione affidatagli dal Padre. “Il Figlio di Dio è apparso per distruggere le opere del diavolo” (1 Gv 3,8). Di queste opere, la più grave nelle sue conseguenze è stata la seduzione menzognera che ha indotto l'uomo a disobbedire a Dio.

[395] La potenza di Satana però non è infinita. Egli non è che una creatura, potente per il fatto di essere puro spirito, ma pur sempre una creatura: non può impedire l'edificazione del Regno di Dio. Sebbene Satana agisca nel mondo per odio contro Dio e il suo Regno in Cristo Gesù, e sebbene la sua azione causi gravi danni - di natura spirituale e indirettamente anche di natura fisica - per ogni uomo e per la società, questa azione è permessa dalla divina Provvidenza, la quale guida la storia dell'uomo e del mondo con forza e dolcezza. La permissione divina dell'attività diabolica è un grande mistero, ma “noi sappiamo che tutto concorre al bene di coloro che amano Dio” (Rm 8,28)».

Un'ultima annotazione, personale: poiché i demoni, come gli angeli, sono creature spirituali e perciò non hanno un corpo fisico, non occupano spazio; con questo penso di aver risolto il tuo dubbio sulle “36 legioni”, anche se sono del parere che non tutto quello che si dice intorno agli esorcismi (specialmente quello che viene raccontato in tv) sia da prendere come vangelo. Anche di questo conto di parlare in seguito. (dR)

**Dio, dammi la serenità di accettare
le cose che non posso cambiare,
il coraggio di cambiare le cose che posso
e la saggezza di riconoscere la differenza**



L'ALTRA FACCIA DI HALLOWEEN

Carlo Climati - Zenit.org. 26.10.2012



Halloween è una tipica festa del mondo anglosassone, che negli ultimi anni si è diffusa anche in Italia. Un tempo, dalle nostre parti, era totalmente sconosciuta. Al massimo si poteva conoscere attraverso qualche film o fumetto americano (Linus, ad esempio). Oggi, con l'avvento di internet e dei social network, la ricorrenza di Halloween ha oltrepassato i confini e si è diffusa in tanti altri Paesi. Per accorgersene basta guardare le vetrine delle pasticcerie e dei negozi di giocattoli. Sono invase da oggetti, costumi e pupazzi legati a questa ricorrenza.

Il simbolo di Halloween è una zucca intagliata, con occhi, naso e bocca, illuminata da una candela posta al suo interno. Nella notte del 31 ottobre i bimbi americani sono soliti vestirsi da fantasmi, vampiri o piccoli mostri. Bussano alle porte delle case con un sacchetto in mano, chiedendo dolci e caramelle.

Dietro una festa apparentemente innocua si possono nascondere alcuni rischi per i giovani

Se la moda fosse soltanto questa, non ci sarebbe nulla di cui preoccuparsi. Si tratterebbe soltanto di un secondo Carnevale, per la gioia dei bambini e il divertimento dei genitori.

Non c'è niente di male nel desiderare una notte in maschera, in cui indossare i panni di qualche personaggio dei film dell'orrore. Può essere anche l'occasione per stimolare la propria creatività, divertendosi ad inventare il costume più bello e fantasioso. Ma ci sono altri aspetti da considerare.

Intorno al tipico Halloween carnevalesco si è scatenato un fenomeno parallelo che va a toccare tanti giovani: quello dei "rave" e delle feste in discoteca con tematiche esoteriche

"Rave" è una parola inglese che significa "delirio". Si riferisce ai grandi raduni musicali che si svolgono in posti isolati, lontani dai centri abitati. Possono durare giornate e notti inte-

re, senza sosta, con un consumo di droga e alcolici molto elevato.

In certi "rave" e feste in discoteca, oltre a ballare, è possibile incontrare maghi e cartomanti che sostengono di poter prevedere il futuro attraverso l'oroscopo o la lettura dei Tarocchi. Approfittano della ricorrenza per avvicinare i giovani alle pratiche magiche e superstiziose.

La ricorrenza di Halloween, quindi, si è trasformato in un'occasione per essere risucchiati in ambienti esoterici. Rischia di distrarre l'attenzione dei ragazzi in un periodo dell'anno che, per tradizione, era sempre stato riservato al ricordo di tutti i santi e alla commemorazione dei defunti. Uscendo di notte e concentrandosi su certi party, diventa difficile dedicarsi agli appuntamenti proposti dal calendario cristiano.

Il ricordo dei santi e dei morti viene sostituito da un tuffo nell'occultismo. I momenti di raccoglimento e di preghiera sono travolti dal volume assordante della musica da discoteca.

L'avvicinamento dei giovani al mondo dell'esoterismo può essere favorito dalla grande familiarità delle nuove generazioni con il web. Dal computer all'occultismo, il passo può essere breve.

Tutto comincia in modo innocente, per curiosità. Un ragazzo desidera sapere qualcosa di più su Halloween, perché gli amici lo hanno invitato ad una festa. Vuole intagliare una zucca, oppure cerca qualche suggerimento per creare un costume.

Il giovane si siede davanti al computer e digita la parola "Halloween" in un motore di ricerca. Così facendo rischia di imbattersi in siti che offrono informazioni sull'esoterismo e sui riti magici da praticare durante la notte del 31 ottobre.

Ciò rappresenta un grave rischio, perché la maggior parte dei ragazzi naviga su internet in condizioni di piena solitudine. Quando si è soli,



è molto facile essere indottrinati e strumentalizzati.

Il tema della magia, da sempre, ha fatto parte delle fantasie di bambini e ragazzi. Le vecchie favole sono piene di streghe, fate ed incantesimi. Ma c'è una grande differenza tra una concezione della magia innocente, che può aiutare a sognare, e certi inviti a pratiche superstiziose.

Ecco perché Halloween non può essere considerato semplicemente un secondo Carnevale. Dietro le zucche e i festeggiamenti, apparentemente innocui, si potrebbero nascondere alcune insidie.

La migliore soluzione al problema sta sicura-

mente nello stimolare un maggiore senso critico nei giovani, aiutandoli a non bere passivamente i messaggi ingannevoli che vengono associati a questa festa. Si incomincia per scherzo, raccogliendo l'invito di un astrologo in discoteca, e poi si rischia di finire schiavi di qualche mago o santone.

Non bisogna avere timore di ricordare ai ragazzi il significato del periodo dell'anno in cui ci troviamo. Se vogliamo divertirci, divertiamoci. Ma cerchiamo di trovare un po' di spazio per il raccoglimento, riscoprendo la ricchezza spirituale delle nostre autentiche tradizioni.

Vedere il bicchiere mezzo pieno o mezzo vuoto



Potrebbe essere un test da proporre agli amici, assicurandovi che non abbiano letto questo giornalino, se no il risultato sarebbe falsato... Mostrategli l'immagine qui a lato (o un'altra simile) e chiedetegli: «Che cosa vedi?». Le risposte possibili sono essenzialmente due: «Un bicchiere mezzo pieno» oppure «Un bicchiere mezzo vuoto». Nel primo caso avete a che fare con un ottimista, nel secondo caso con un pessimista. Vedere il bicchiere mezzo pieno, infatti, significa percepire e dare importanza a quello che c'è; nel secondo caso, invece, percepisce e si dà importanza a quello che manca.

Il bicchiere è solo un simbolo: rappresenta qualsiasi realtà che ci circonda e con la quale quotidianamente ci confrontiamo... Possiamo relazionarci a tale realtà dando peso a ciò che secondo noi manca, e quindi dandone una valutazione negativa, oppure evidenziando quello che c'è di buono, per quanto poco possa essere, valutandola così in modo positivo.

«Uno solo è buono, Dio!», disse un giorno Gesù a uno che si era rivolto a lui dicendogli: «Maestro buono...» (cfr Lc 17,18-19). Le realtà umane, purtroppo, soffrono tutte di un limite: sono imperfette. Questo, però, non è un motivo sufficiente per bollarle come negative. Sono imperfette ma perfettibili, cioè possono migliorare, e il compito di migliorarle spetta a noi cominciando col mettere da parte il pessimismo. Se c'intestardiamo a voler vedere il bicchiere sempre mezzo vuoto, andrà a finire che quel bicchiere sol tempo finirà per svuotarsi. Invece dobbiamo avere la capacità di vederlo sempre mezzo pieno, anche quando non è proprio pieno a metà... Sarà un po' scarso, magari ci sarà solo qualche goccia, ma è sempre meglio di niente. Anzi direi che dobbiamo rifiutare per principio la possibilità che vi sia un bicchiere vuoto. Questa, infatti, sarebbe una contraddizione dell'amore di Dio verso tutte le sue creature.

C'è un solo rischio: che un bicchiere che contenga anche solo qualche goccia di bene, possa svuotarsi per riempirsi di qualcos'altro...

Provate a mettere in un bicchiere alcune gocce d'olio. Sono solo poche gocce, ma sono pur sempre qualcosa. C'è un solo modo per svuotare quel bicchiere da ogni traccia di quel liquido: versarvi dentro dell'acqua riempiendolo fino all'orlo; l'acqua "scaccerà via" l'olio. Poche gocce di bene possono venir fatte fuori da un'alluvione di odio, di rancore, di cattiveria. In questo caso avremo un bicchiere colmo, ma di che cosa? (dR)



FESTA DELLA BEATA TERESA DI CALCUTTA

Padre Antonio Bozza

Scutari, 5 settembre 2012,

Gli Scout italiani sempre più desiderosi di fare campi di animazione in Albania. C'è stato il passa-parola, e proprio a livello nazionale hanno deciso di inviare vari gruppi nelle diverse parrocchie o realtà ecclesiali di tutta l'Albania.

A noi è stato proposto il gruppo SCOUT GIOIA TAURO 1, composto da una decina di volontari, desiderosi non solo di fare un'esperienza per se stessi, ma anche di esprimere la loro vicinanza al nostro popolo, e soprattutto ai bambini, ragazzi e giovani.

Per ragioni familiari sono arrivati solo in sette, con un macchinone di tipo familiare, dopo un lungo viaggio. Finalmente!

Da noi naturalmente li aspettavano soprattutto i bambini che erano nei nostri cortili già il giorno prima. Non avevano capito bene la data di inizio... o speravano di poter fare una giornata in più? Giochi e animazioni, canti e balli, ma senza mai stancarsi, fino all'ultimo momento. Si imparano cose nuove, si sta insieme, ci si diverte. È estate, senza scuola, senza altre possibilità di vacanze.


La novità interessante di quest'anno è stata la

visita ad alcune famiglie, in genere tutte con problemi di povertà, di alcolismo, di vendette familiari. Accompagnate da una suora basiliana (sono loro che abitano nella casa a fianco alla chiesa) portavano qualche piccolo aiuto ma ancor più la presenza e il confort di una chiesa che non pensa solo ai loro figli, ma anche a mamme spesso sole, a genitori incapaci e impotenti per le grandi difficoltà economiche o la cattiveria di parenti e vicini.

Dopo pochi dall'arrivo degli Scout di Gioia Tauro, ecco il gruppo, sempre dalla Calabria, di una parrocchia affidata a noi dehoniani. Ben 22 persone, con 2 furgoni carichi di tanti preziosi aiuti e regali per i bambini. Padre Gianni, dehoniano e suor Giovanna del P.I.M.E., come animatori, insieme a giovani e meno giovani. Tema scelto per quest'anno: IL RE LEONE, famoso cartone animato di Walt Disney, ricco di tanti insegnamenti. I ragazzi divisi in squadre, con i nomi dei vari personaggi: Leoni, Scimmie, Elefanti ecc..., si inizia in chiesa con canti e lettura di passi significativi. Anche in questo campo tanto divertimento e tanti insegnamenti che devono servire per tutta la vita.

Ancora non è finita. Il 12 agosto arriva un altro gruppo di Scout da Roma e Firenze, per proseguire le attività con i bambini e ragazzi, e soprattutto per sistemare i campi da gioco. Hanno portato tutto: rete da pallavolo, palloni, cassetta di attrezzi e tanto altro. Lavoro febbrile, con risultati eccellenti, anche se qualcosa ancora rimane da fare. Ci hanno dato appuntamento fra qualche mese... e non mancheranno di mantenere la parola.





**È disponibile il CD con i primi 100 numeri del giornalino in formato PDF (e indice in Word).
Può essere richiesto a don Raffi.**

Quando il piccolo parla il grande ha parlato



Pillole di saggezza

Capita spesso di sentire ragazzini che nel parlare usano, con una noncuranza che meraviglia e spaventa, espressioni volgari, non adatte a loro, come se fosse un linguaggio normale, per nulla sconveniente. Forse non si rendono conto di non fare una bella figura; al contrario, qualche volta si ha l'impressione che quel modo di esprimersi li faccia sentire "grandi". E questo è un sintomo preoccupante. Se quel linguaggio li fa sentire adulti è proprio perché dagli adulti lo hanno appreso.

Questo è il senso del proverbio di questo mese. I due verbi usati sono significativi: "parlare" è diverso da "sparlare". Il piccolo ripete quello che sente dire all'adulto, parla considerando quel modo di esprimersi del tutto normale. L'adulto, però, dovrebbe sapere che non è così, che quello è appunto uno "sparlare". A meno che l'abitudine a sparlare sia così radicata che per lui quello è diventato un parlare normale.

Le parolacce, le volgarità, le imprecazioni, le bestemmie escono dalla bocca dei grandi con una noncuranza spaventosa e i piccoli, che le ascoltano, le apprendono acriticamente e altrettanto acriticamente le adoperano a loro volta. Questo li fa sentire grandi, perché così parlano i grandi. Se, una volta diventati adulti, riusciranno a comprendere che comunque quel modo di esprimersi non è conveniente, per loro sarà troppo tardi: ormai quelle espressioni saranno diventate un intercalare, gli usciranno di bocca senza che se ne accorgano.

È una grande responsabilità per gli adulti che, non controllando il loro modo di parlare, scandalizzano i piccoli. Qualcuno ha detto: «Guai a chi scandalizza uno di questi piccoli» (cfr Mt 18,6). Ma purtroppo resta sempre vero che "la lingua parla dalla pienezza del cuore" (cfr Lc 6,45b). (dR)

L'asino di Buridano

Perché si dice così?

Il filosofo francese Jean Buridan (vissuto nella prima metà del sec. XIV), rettore dell'Università di Parigi, sosteneva che la scelta della volontà cade sempre sul bene, sul valore migliore, e che quindi la volontà stessa sarebbe paralizzata e sospenderebbe la scelta di fronte a due beni ugualmente importanti; essa, pertanto, avrebbe anche la libertà di non scegliere. I suoi detrattori idearono il paradosso dell'asino, il quale, ugualmente assetato e affamato, messo alla stessa distanza tra un secchio d'acqua e uno di fieno, muore di fame e di sete non riuscendo a decidere a quale dei due stimoli dare la precedenza.

Da questa storiella se ne ricava che il detto "fare come l'asino di Buridano" indica il comportamento, dannoso per se stesso o per gli altri, di chi non riesce a decidersi tra due alternative.

Senza voler entrare nel merito della questione, penso che a difesa del filosofo francese si possa evidenziare un'esagerazione dei suoi detrattori. Buridan parlava di persone, i suoi avversari citano un asino... Non che tra gli uomini gli "asini" scarseggino, però gli uomini hanno un qualcosa che li rende diversi: l'intelletto. Quando decidono di usare quest'arma "divina", essi riescono a fare cose strepitose, anche a prendere decisioni apparentemente irrazionali... Un uomo – che decida di comportarsi da uomo e non da asino – in un contesto come quello descritto, potrebbe soddisfare prima uno e poi l'altro dei suoi bisogni... A condizione, però, che il cervello non sia solo un accessorio che serve a tener separate le orecchie. (dR)





SANTA TROFIMENA

Negli anni che ci hanno accompagnato il nostro giornalino, ho avuto il piacere di raccontare tante vite dei santi. La cosa mi ha appassionato molto e ogni mese è stata una piccola sfida sulla ricerca del santo che mi piace e che può piacere a chi mi legge. Ma io penso di non aver fatto niente di eccezionale, poiché oggi con tutti i mezzi che ci sono a disposizione ognuno può accedere e leggersi la storia di un santo. Mi prendo solo il merito di avere la pazienza della ricerca, poi lasciando aperta la mente allo Spirito Santo riesco a scrivere l'articolo mensile per il nostro giornalino.

Qualche tempo fa su una tv locale hanno mandato in onda un servizio sulla bellissima Basilica che si trova a Minori che è dedicata a Santa Trofimena. Incuriosito, sono andato a fare le ricerche e il caso ha voluto che fosse una santa che si festeggia proprio il mese di novembre, perciò questo mese proprio di lei vi voglio parlare. Leggetemi e vi racconterò la sua storia.

Di santa Trofimena, non si hanno notizie certe, ma la storia racconta che era di origine siciliana, e precisamente di Patti in provincia di Messina: Si racconta che la santa fu martirizzata dallo stesso padre, poiché desiderosa di battezzarsi e di abbracciare la fede cristiana. Ebbe la visione di un angelo che le annunciava la consacrazione a Cristo e l'imminente martirio e si oppose alle nozze con il prescelto indicato dalla famiglia. Si racconta che il corpo fu deposto in un'urna e gettato in mare, le correnti la spinsero fino alle coste salernitane e precisamente a Minori. E qui incomincia la storia della santa e della città di Minori:

La fonte principale della storia di Santa Trofimena è rappresentata dal testo "Historia Inventionis ac Traslationis et Miracula Sanctae Trofimenis", redatto in scrittura beneventana e conservato in un codice databile ai primi decenni del X secolo. L'autore, purtroppo anonimo, secondo recenti studi potrebbe essere un presbitero di origine minorese. Fino al 1658 il codice fu conservato nell'archivio vescovile di



Minori, successivamente l'erudito scalsese Giovanni Battista d'Afflitto lo inviò all'Ughelli che ne trascrisse il testo, pubblicandolo nella sua Italia Sacra, contribuendo in modo determinante ad evitarne la perdita definitiva.

Il testo racconta del ritrovamento del corpo della santa sulla spiaggia di Minori, evento che la tradizione popolare riconduce al 5 novembre del 640 dC. Come l'urna sia giunta a Minori è difficile stabilirlo, l'anonimo agiografo pone l'accento sull'intervento di un angelo, che guidò l'urna dalle coste siciliane fino a Minori, qui l'urna restò incustodita per un periodo imprecisato, fino a quando l'attenzione della popolazione locale fu catturata da una lavandaia del luogo recatasi presso la foce del fiume Reggina con l'intento di lavare i suoi panni. Nel battere gli stessi su una lastra di marmo restò con le braccia paralizziate, punita per aver disturbato il riposo terreno della Martire. Immediatamente accorsero i sacerdoti della città, i quali dopo aver identificato in quell'urna marmorea il sarcofago di una martire cristiana, decisero di traslarla in un luogo più sicuro. Nel tentativo di scoprire la sua identità notarono questi versi scolpiti sul marmo: "Tu che cerchi di conoscere i motivi dell'arrivo di quest'urna sappi che qui riposano le membra pie e intatte del corpo di Trofimena Martire e Vergine, Ella fin quando durarono i costumi di



un tempo scellerato, evitando i falsi idoli del mondo sfuggendo, come devota fanciulla, ai genitori siciliani. Riposò in mezzo al mare, offrì le membra ai minoresi e l'anima a Dio. Di qui è andata a godere tra i profumati spazi di Cristo“.

Questi versi rappresentano le uniche notizie storiche sull'origine di Santa Trofimena, molte informazioni purtroppo sono state lasciate in ombra, come per esempio l'anno di nascita, l'anno della morte e la sua città di origine. La narrazione prosegue con l'intervento del vescovo amalfitano Pietro e con la prima traslazione delle reliquie. Di fronte all'impossibilità di spostare la piccola urna marmorea il presule amalfitano decise di farla trainare da due giovinche bianche, che non fossero ancora sottoposte al giogo. Attraverso questo espediente le spoglie furono traslate, con una solenne processione, dalla spiaggia al luogo dove attualmente sorge la Basilica di S. Trofimena. Furono tumulate sotto una struttura ad incasso, disposta su tre livelli al di sopra della quale fu eretto il primo altare e una prima chiesa.

Furono molte le vicissitudini che durante gli anni accompagnarono il riposo di questa martire, legate anche alle vicende della repubblica amalfitana. Dal 13 luglio 839 il corpo della martire venne conservato nel luogo al disotto dell'altare eretto nella sua cappella. Col passare dei secoli si perse la memoria del luogo della tumulazione. Quando alla metà del XVIII secolo iniziarono i lavori di ricostruzione della nuova cattedrale, si sentì la necessità di riportare alla luce le reliquie di Santa Trofimena. Nella notte tra il 26 e 27 novembre 1793 alcuni devoti minoresi entrarono furtivamente in chiesa e scavando nel luogo indicato dalla tradizione trovarono nuovamente le sacre reliquie.

La tradizione vuole che Santa Trofimena venga festeggiata il 5 novembre, giorno del suo ritrovamento sulla riva del mare, ma si festeggia anche il 27 novembre, giorno del secondo ritrovamento delle sue reliquie.

Santa Trofimena, una santa martire di origine siciliana che si è fatta tanto amare dal popolo di Minori e della Costiera Amalfitana.

Il portatore d'acqua



Un portatore d'acqua, in Cina, portava sempre due grandi vasi che pendevano alle due estremità della canna che portava sulle spalle. Uno dei vasi aveva una crepa mentre l'altro vaso era perfetto e conteneva, fino al ritorno a casa dell'uomo, una porzione intera di acqua. Alla fine della lunga camminata dal fiume alla casa, il vaso rotto arrivava con solo la metà dell'acqua con cui era stato riempito la mattina. Per due anni interi questa storia andò avanti ogni giorno, con l'uomo che riportava a casa solo un vaso e mezzo di acqua. Naturalmente il vaso perfetto era orgoglioso di quello che riusciva a fare, mentre il povero vaso con la crepa si vergognava della sua imperfezione e si sentiva in colpa di poter compiere solo metà del compito per il quale era stato fatto. Dopo due anni di quello che il vaso percepiva come un amaro fallimento, un giorno parlò al portatore di acqua, giù al fiume: «Mi vergogno di me stesso: a causa di questa crepa l'acqua gocciola fuori per tutta la strada e prima di arrivare alla tua casa metà del mio contenuto è andato perso». Il portatore d'acqua rispose al vaso: «Hai notato che solo sul tuo lato del sentiero ci sono dei fiori?». *(Proposto da Maria Terminiello)*





DIO E LA "SUA" PARTICELLA

«**S**e la cosiddetta “particella di Dio” esiste davvero, che ne è della fede nell’esistenza di Dio?». Domanda impegnativa, che richiede una premessa sul metodo scientifico.

Nel campo delle scienze l’esistenza di un oggetto si prova osservandolo e determinandone le caratteristiche. Può capitare, però, che una cosa non sia direttamente osservabile, vuoi per i limiti della strumentazione o perché non si sa bene dove cercare; in questo caso se ne può ipotizzare l’esistenza elaborando una teoria che ne descriva le caratteristiche presunte. Provo a chiarire quanto detto con un esempio.

La maggior parte dei pianeti del Sistema Solare sono stati scoperti con l’osservazione diretta; fa eccezione Plutone, il nono della serie. Studiando le orbite di Urano e Nettuno, gli astronomi notarono che il loro moto intorno al Sole era diverso dal previsto, come se fossero “disturbati” dall’attrazione gravitazionale di un altro corpo celeste. Nel tentativo di spiegare quest’anomalia, avanzarono l’ipotesi che esistesse un nono pianeta, del quale furono previste alcune caratteristiche. L’esistenza di questo nuovo corpo celeste fu dimostrata solo nel 1930, quando se ne individuò la presenza in alcune foto, all’incirca nella posizione prevista dagli astronomi. Qualcosa del genere è accaduto anche per la cosiddetta “particella di Dio”.

Questo per quanto riguarda l’esistenza di un oggetto. Possiamo, però, chiederci: potrebbe la ricerca scientifica dimostrare la non esistenza di qualcosa? Sì, ma solo indirettamente, dimostrando cioè che l’esistenza di quel qualcosa sarebbe in contrasto con i dati acquisiti: un’ipotesi, per quanto suggestiva, viene accantonata nel momento in cui risulti non compatibile con i risultati sperimentali. La storia della scienza è piena di ipotesi e teorie che hanno fatto questa fine.

Fino al XVI secolo, ad esempio, si riteneva che la Terra fosse al centro dell’universo e che tutti gli altri corpi celesti, Sole compreso, vi ruotassero intorno (teoria geocentrica). Nicolò Copernico (1473-1543) fu il primo a ipotizzare un si-



stema diverso, di cui il Sole occupava il centro e i pianeti gli ruotavano intorno (teoria eliocentrica). Solo agli inizi del XVIII secolo, grazie ai risultati dell’osservazione astronomica, fu possibile dimostrare che la teoria geocentrica era priva di fondamento.

Riassumendo: le scienze possono dimostrare l’esistenza di una realtà utilizzando i metodi propri della ricerca scientifica, oppure dedurre dai dati acquisiti l’esistenza di realtà non ancora scoperte. Non possono dimostrare la non esistenza di un oggetto, a meno che essa non risulti incompatibile con i dati scientifici acquisiti.

E veniamo a Dio e alla sua esistenza.

Innanzitutto dobbiamo fare chiarezza sui termini che adoperiamo. Dio è, per definizione, la “causa prima” di tutto ciò che esiste; questo vuol dire che Egli è il creatore di tutto l’universo; sempre per definizione, occorre che sia anche unico, onnipotente, onnisciente, eccetera; se non è tutto questo, non è il Dio che c’interessa.

Detto questo, veniamo al nocciolo della questione: La ricerca scientifica può fornirci una prova diretta dell’esistenza di Dio? La risposta è: no! Non c’è nessun esperimento scientifico che possa dimostrare che Dio esiste, perché quello che concettualmente indichiamo con il



termine “Dio” è fuori della portata delle scienze. Il giorno in cui con un esperimento scientifico si riuscisse a dimostrare che Dio esiste, vorrebbe dire che l’oggetto dell’esperimento (cioè “Dio”) fa parte dell’universo; questo contraddirebbe la prima “qualità” concettuale di Dio, la sua trascendenza, cioè il suo essere “altro” rispetto all’universo. Detto in modo più semplice: se ciò che chiamiamo Dio riusciamo a descriverlo – cioè ad analizzarlo e a misurarlo – con metodo scientifico, vuol dire che non è Dio, ma qualcosa (materia o energia) che fa parte dell’universo.

La ricerca scientifica, dunque, non può produrre una prova diretta che Dio esiste. Ma chiediamoci: può fornirci un supporto indiretto all’ipotesi dell’esistenza o della non esistenza di Dio?

Prima di rispondere va detto che anche le scienze, come tutte le cose umane, hanno i loro limiti, derivanti da fattori diversi. Prendiamo ad esempio la teoria del *Big Bang*, che tenta di spiegarci “come ha avuto origine l’universo”. Ho racchiuso l’espressione tra virgolette per indicare che questo è un modo improprio di esprimersi; in effetti, questa teoria prova a descrivere non come ha avuto origine l’universo, bensì come esso si è evoluto dopo un istante iniziale, che viene indicato appunto con l’espressione *Big Bang* (grande botto). Essa sostiene che «l’universo iniziò ad espandersi a partire da una condizione iniziale estremamente calda e densa» (da *Wikipedia*). Gli effetti di questa espansione, che nei primi istanti fu molto rapida (tanto da essere paragonata a un’esplosione), sono ancora oggi osservabili; possiamo verificarlo, tra l’altro, notando che le galassie si allontanano le une dalle altre, come farebbero dei punti di colore su un palloncino mentre lo gonfiamo. La teoria descrive gli eventi successivi

all’istante (indicato con t_0) in cui è iniziata questa espansione, ma non è in grado di descrivere la situazione in quell’istante, né tanto meno se e cosa c’era prima; anzi per essa un “prima” rispetto all’istante t_0 non ha senso, in quanto è proprio in quell’istante che hanno cominciato ad esistere lo spazio e il tempo come noi li conosciamo e all’interno dei quali il metodo scientifico può essere applicato.

Questo è un limite del metodo scientifico; gli scienziati possono dirci come si evolve l’universo («come sono fatti i cieli», diceva Galileo Galilei), ma non qual è la causa prima da cui esso ha avuto origine; alla domanda: Cosa c’era prima dell’istante t_0 ?, essi, in quanto scienziati, non sono in grado di rispondere.

Ci troviamo allora in una situazione curiosa. A una qualsiasi delle due domande che ci siamo posti sopra – Le scienze possono fornirci un supporto indiretto all’ipotesi dell’esistenza o della non esistenza di Dio? – si può rispondere senz’altro di sì; ma applicare tale risposta a una delle due domande dipende dalle nostre convinzioni religiose. Per un non credente, infatti, il bosone di Higgs o la teoria del *Big Bang* possono tranquillamente essere assunti come prove indirette a sostegno della non esistenza di Dio, ma a un credente è lecito pensare il contrario. Nessuno dei due, comunque, potrà mai esibire una prova diretta a sostegno della sua affermazione che resterà perciò sempre un’ipotesi non dimostrabile scientificamente, un puro “atto di fede”. Pertanto, il *Big Bang*, il bosone di Higgs o qualsiasi altra verità scientifica su «come sono fatti i cieli» non potrà intaccare la nostra fede in Colui che ha fatto il cielo e la terra. Come diceva Blaise Pascal, nell’universo «c’è abbastanza luce per chi vuole credere e abbastanza tenebre per chi non vuole credere».





Breve storia degli scacchi Verso la fine dell'Ottocento

Con questo suo metodo Tarrasch vinse numerosi tornei. Ma una importantissima vittoria la conseguì anche al grande Torneo di Ostenda del 1907, dimostrando la validità del suo stile scacchistico. Se si può rimproverare qualcosa a questo grande giocatore è una certa tendenza alla dogmaticità, per la quale non amava mettere in discussione i principi base del suo metodo di gioco.



Wilhelm Steinitz

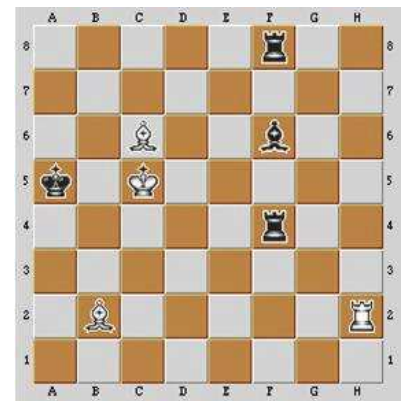
Il maggiore giocatore della fine dell'Ottocento fu comunque Wilhelm Steinitz. Nato a Praga nel 1836, abbandonò presto gli studi di ingegneria per dedicarsi esclusivamente al gioco degli scacchi. Steinitz fu il primo vero professionista degli scacchi e diresse per vari anni la prestigiosa rivista scacchistica "The International Chess Magazine", ma eccelse principalmente negli incontri individuali, durante i quali la sua straordinaria tenacia e la sua incrollabile forza psicologica costituivano un grosso vantaggio sugli avversari.

Degli oltre trenta match che lo videro partecipante ne perse solo due, battendo giocatori di altissimo livello quali Bird, Blackburne, Gunsberg, l'italiano Dubois, Cigorin, Schiffers, Mackenzie, Sellman, Martinez, Zukertort ed anche il grande Anderssen. Con la vittoria su Anderssen, avvenuta a Londra nel 1866 con il punteggio di 8 a 3 Steinitz conseguì il titolo ufficioso di campione del mondo e lo detenne ininterrottamente fino a quando trovò sulla sua strada colui che lo sconfisse nel 1894 e nel 1896 negli unici due match persi: Emanuel Lasker. Steinitz, se nel periodo giovanile seguì principalmente lo stile di gioco romantico di quell'epoca, negli anni della maturità si rese conto che la nuova scuola posizionale di Tarrasch propugnava concetti e strategie di gioco effettivamente molto validi, quindi non esitò a farli propri. Invece di cercare sulla scacchiera a tutti i costi la combinazione forzata e la conclusione spettacolare della partita, Steinitz puntava spesso ad una lunga guerra posizionale, logorandendo il suo avversario poco a poco, e nel finale di partita adoperava con maestria tutti i pezzi a sua disposizione, compreso il Re, per conseguire la vittoria. Steinitz morì nel 1900. Sul piano teorico i maggiori progressi in questo periodo storico vennero registrati nel campo del finale di partita, dove le posizioni con pochi pezzi sulla scacchiera iniziarono ad essere studiate con puntigliosità scientifica, e sulla fase iniziale del gioco, l'apertura.

TEST SCACCHISTICI

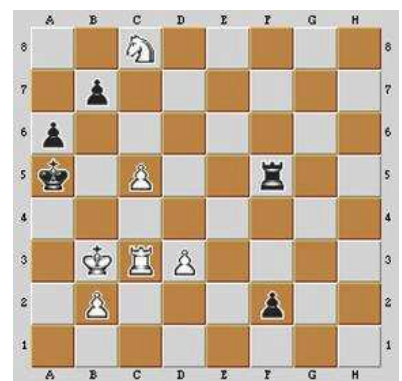
H2

Muove il bianco e vince



H3

Muove il bianco e vince



Soluzione dei giochi del numero precedente

Test scacchistico D3: 1 D:f7!, D:f7; 2 Cg5+, Rg3; 3 C:f7 e il Bianco ha una figura in più.

Squadre sillabiche

SPIN	TE	RO	GE	NO
TE	STI	MO	NI	
RO	MO	LO		
GE	NI			
NO				